

CANTO DECIMO.

A R G O M E N T O.

Con pia, e diuota pompa il successore
 Di Piero prega il grande, e giusto Dio,
 Ch'a Cristian prestar voglia il suo fauore,
 E dia vittoria contra il popol rio.
 S'arma d'Italia ogn'inclito signore;
 Ogni Città dimostra affetta pio;
 Si fa la mostra, Elba, e Brandisio accoglie
 Il gran Nautilio, e al vento il lin discioglie.



1



ORSE l'Aurora leggiam
 dretta, e bella
 Coronato di rose l'aureo
 crine,
 Vergognosa il suo vel
 ciascuna stella

Si pone, e lascia le piagge divine.

Aveva l'Alba in questa parte, e in quella

Sparsa d'argento tenerella brine;

Gli augelli gian nelle campagne apriche

Dolce cantando sù le frondi amiche.

2

Sorse Alessandro, e delle molli piume
 Simone tosto a grande officio, e pio,
 Impetrare del Cielo aita, e lume
 Spera preghiere, e voti offrendo a Dio.
 A tanta impresa, come è suo costume,
 Umile s'apparecchia, e insieme unio
 I Cardinali, e altri Pastori magni,
 I Daci vuol, ch'ognuno l'accompagni.

3

Si die principio; e venia'l Sacro Coro
 In duo lunghissimi ordini partito;
 I fraticelli i primi, e vari foro,
 Di color vario ogn'ordine vestito.
 A passo grave, e lento appo costoro
 Si mosse riverente il clero unito,
 Cinto di bianchi lini talor pianto
 Spargea alteraando supplichevol canto.

Venia

CANTO DECIMO

4

Veniano appresso i Vescovi, egl' Abati,
 Gli Arcivescovi ognuno a lochi suoi
 I Patriarchi, e tutti eran mitrati
 D'aurei ammanti coperti, e venian poi
 Sotto vermiglie vesti i gran Prelati
 Cardini della Chiesa, e sacri Eroi;
 Il Pastor de Cristiani ultimo chiude
 L'ordine, e piedi, e teste aveano ignude.

5

Premendo i Prenci quei vestigi Santi
 Veniano non lontani umili anch'essi,
 Seguian divota schiera i mesti canti,
 Benche taciti aveanli al core impressi.
 Il popolo inondava prieghi, e pianti
 Erano nel silenzio anco framessi;
 Il dolce nome di Giesù, e Maria,
 E dei suoi santi riempiea ogni via.

6

In gran tempio raccolti in mezo a mille
 Il Pontefice passa torchi accesi;
 Umili voci udiansi, e versar stille
 Di pianto i spirti, e gli occhi al Cielo intesi;
 All'altare ne vien par che sfaville
 Tutto alle gemme, a gli aurei fregi stesi;
 E sopra quello vario lume splende
 Sú candilieri di sin oro incende.

7

Fu il puro Augello alla gran mensa offerto
 (Mirabile Olocausto) in pane, e vino;
 Sotto cotali spezie ricoperto,
 Qual s'offri in Croce il suo corpo divino.
 E qui portato lo stendardo, e aperto
 Ove Giesù sedeva in suo domino;
 Lui benedice, e splende al Ciel disciolto,
 E benedetto s'è a Roberto volto.

8

Gli dice, questo sia tuo Duce, e questo
 Felice auspizio di vittoria segna,
 Se combatti per lui con lui ben presto
 Tuo Dio sia vincitrice questa insegna.
 Roberto il piglia con atto modesto;
 E risponde, signor della tua degna,
 E santa man stendardo augusto prendo;
 Qual tuo è valor non mio servire intendo.

9

Sarà, si ferma è in lui la 'sede nostra,
 Giesù di questa impresa Duce, e guida.
 A questo dire il tempio, e la sua chiostra
 Risonò d'alti suoni, e d'alte grida.
 Pur con gli altri signor grato si mostra
 Il santo padre, e lor dona, e confida
 Doni pieni di grazie in ricopensa
 Largo de fanti i gran merti dispensa.

10

Al suo palazzo in mezo de guerrieri,
 E sacri Duci vien d'alto paraggio;
 In lieta mensa i nobil Cavalieri
 Ivi seco ritiene accorto, e saggio.
 Dato a i corpi ristoro, e fra i piaceri
 Di gravi motti, e soavi alcun saggio;
 Le mense tolte fu tosto recata
 Un'armatura lucida, e fregiata.

11

E ricca questa in sta va i inserti
 Veran lavori, e image anco persetta;
 Vedeansi aspri conflitti in mezo aperti
 Piani scolpiti, e poi fuggire in fretta,
 Seguir Ruggiero, e inanzi il tempo i merti
 Produrre Eroiche letà giovinetta;
 Erano le battaglie perigliose
 Che fatte avea in Sicilia allor famose.

12

Né sol visi vede a pugnar Ruggiero,
 Pugnar Roberto, e il fiero Boemondo,
 Pur ogn'altro magnanimo guerriero,
 Ne lor premer dell'arme il grave pondo.
 Si vedea altrene, e vi salia primiero
 Porre Ruggier gran scala, e 'l capo biondo
 Fra mille lance inalzarsi sublime
 Dell'alte torri sù l'eccelse cime.

13

Oprare qual la man vedeasi il senno
 Anco invitto, e schermire l'empie squadre,
 E con la lingua in real seggio al cenno
 Volgere i Duci, e comandar qual padre.
 Belle quelle figure, e vive ottenno,
 E spirto, e moto all'opre alte, e leggiadre,
 Dice Alessandro i fier nemici a terra
 Punga con questa il tuo fratello in guerra.

CANTO DECIMO

14

*Né sol con questa s'il nemico assale
visibil vincerà l'invitta mano,
Si in alto la virtù Cristiana sale,
Che la sua fede il monte rende piano;
Ma l'invisibil anco ella prevale
Il Demon rio non sol l'empio Pagano ,
Che qual volta sen veste e entra in battaglia
Confesso piena indulgenza a lui vaglia.*

15

*Quella prende Roberto, e alza lo scudo,
E alza lui di tanti gesti il peso,
Del germano il valor non valor crudo,
E il suo sostiene, e l'occhio mira acceso.
Tal sottomesse Alcide il capo ignudo,
E spinse il Mondo sù le spalle preso,
Ed Atlante la gloria, poi ch'il pondo
Leggier lor fu ambo reggendo il Mondo.*

16

*Diede il Papa congedo, e si rivolse
Frettoloso ogni Duce a destar l'arme;
Un gran romor per le Città s'avvolse,
Gridan le trombe, che ciascono s'arme.
Dal muro l'elmo, che pendea, si tolse,
Il duro usbergo al suon del fiero carne;
Il disusato ferro all'uso riede,
Unger per tutto, e ripolir si vede.*

17

*Marte fra lor si mischia , e foco spira
Dagli occhi, mesce l'elmo oro, argento
Veleno , e sangue versa , e fiamme gira,
Apre di Giano il chiuso tempo , e cento .
Barre , e catene spezza , e gonfio d'ira
Di sua man spiega lo stendardo al vento
Disfida gli inimici ;lor minaccia
L'altero sguardo , e la terribil faccia*

18

*Cento Cittadi sa le dure incudi
Il rozzo ferro battuno, e l'acciare,
Sudano sopra il foce i fabbri ignudi,
Il roco suon i martelli inalzarò;
Volsergli aratri in elmi, e duri scudi,
E duri usberghi, e temprati l'ornaro;
Il ferro, che solea dolce la terra
Fender, minaccia ora famoso in guerra.*

19

*L'animosa Fierenza di possente
Popol ripiena non in se divisa;
L'affabil Siena pur di buona gente
Fiorita, e adorna, e la superba Pisa
Bollon tutte nell'arme di lucente
Ferro cinti, e colore a sua divisa;
Anco Matelda Lucca desta avea;
Tutta d'arme Toscana fiera ardea.*

20

*Desti gli Insubri il gran Milan, che mande
I suoi sueglia la tromba, e d'arme tuona;
Padova di bollor piena ne spande,
Ne spande Brescia, e la nobil verona;
E Mantova famosa per quel grande,
Ch'olio arse, e più ch'altri altero suona;
E la fertil Bologna anco, e Ferrara,
E gli Umbri in guerra s'avvolgono a gara.*

21

*L'alma Roma, di Dio tempio pietoso
Non officina d'arme luminose,
Destosse; e il tempo ricordò famoso
Inimitabil, fiera i suoi dispose.
La Reina del mare sù l'ondoso,
E gran piano il Naviglio intenta pose,
Generosa Venezia;, molti, e degni
Pisa, e Genova diede armati legni.*

22

*Chiamar per tutto udiassi il chiaro suono
Belle trombe la gente al mestier duro,
E per le strade l'orgoglioso tuono
Del zufolo sonoro, e del tamburo.
S'infiamma Italia in guerra; quel ch'è buono
Alle fatiche il guardo alza sicuro,
L'arme sù'l dosso adatta, si rimira
Nell'arme, tutto gode, e sveglia l'ira.*

23

*Quali fieri puledri questi sforza,
E doma, e punge, e la coraza veste
Di tre lame di ferro, e si rinforza
Di sù di giù alle volte agili, e preste;
Là quegli al corso acquista lena, e forza,
Alla lotta le membra rende deste;
Lo scudo in braccio in man la lancia prende
L'acuta spada al fianco ognuno appende.*

CANTO DECIMO

24

*Apri tu Musa, che del fonte sei
Della luce del Cielo dispensiera,
De tempi il chiaro giorno a gli occhi miei,
E scaccia l'ombra e mai tacita, e nera;
Che ridir possa i Duci, e i Semidei
Regi Italici, l'arme, e ogni schiera,
Che comparvero in mostra tu, ch'a pieno
Il sai, tralli d'oscuro in bel sereno.*

25

*Primo Averardo entrar si vide in campo
Di chiaro acciar guernito risplendea;
In su'l cavallo assiso intorno il lampo
Aureo raggio di Sole percoatea;
Venìa si bel, ch'in lui rivolse il campo
Gli occhi giovin leggiadro, e sostenea
Nel suo fiero sembante degli Eroi
L'onor, e la vertu degli avi suoi.*

26

*Nato costui d'antica prole, e illustre
In lui Fiorenza il suo splendor rischiara,
De Medici si noma, e in toga industrie,
Come in arme lei rende invitta, e chiara.
I Fiorentini suoi, che da trilustre
Militare fatica ardeano a gara,
Seguian carchi di ferro oltre i pedoni
Venian tre mila armati su gli arcioni.*

27

*D'oro e seta vermiglia i Cavalieri,
E di rossi pennacchi risplendenti,
Per abiti, per fregi, e per cimieri
Mostra altera facean belli, e possenti.
Robusti erano i fanti, e altri arcieri
Scoccano, e vibran spiedi altri pungenti;
Di chiaro acciar cinta la schiatta degna
Seguian le Palle sua felice insegna.*

28

*Gente poi, ch'il terren fertile ingombra
A piè de monti in schiere armata apparve,
Come fosse nodrita agli agi all'ombra
Cadida in viso, e non debol comparve.
Con lor anco venìa, e il gran piano adombra
Popol cinto di ferro, e arditò parve,
Abitan questi discoscesi fronti
Della Savoia gli ineguali monti.*

29

*Di rosso, giallo, verde, e bianco cinti
Vario color i Cavalier pomposi,
Quale l'Indico augel venian depinti
Tutti d'arme coperti, e luminosi;
Adelao è loro innanzi, e gli discinti
Pennacchi, che nell'elmo avea frondosi,
Ventolavano altieri; questi regge
Lor signore le schiere, e dà lor legge.*

30

*Son fregi suoi di real sangue nato
Scettri, e corone titoli degli avi,
Gli succedette, e apparve innanzi armato
Fiero Aleramo d'arme ferme, e gravi,
Anco dell'avo suo questi fregiato,
Che dagli ultimi Dani alli Moravi
Tenne lo scetro sacro Imperadore;
Ben sostenea di lui l'alto splendore;*

31

*Del Carretto è il cognome; e per cimiere
Nell'elmo avea una torrida cometa,
Che rosseggia, e acceso il guardo fiero
Sotto languir fa l'erbe, e i fiori asseta,
Dicea'l motto, minaccia in fido Impero.
Che renderà il suo sangue l'erba lieta;
E l'infausta Cometa in mezzo ardea
Delle penne sanguigne, e alta sorgea.*

32

*Di sanguigno color la sopra vesta
A bei lavor d'argento vaga splende;
Su la coscia la lancia vibra inesta,
Qual se ferisca di lontano offende.
Gente il seguiva rigida, e pur desta
Dall'Alpe scesa, e dal suo Duce pende,
Di lucid'arme, e di penne superba
Lieve su i piedi a pena premea l'erba.*

33

*Con giubbon essi vergati d'argento,
E a color sanguigno entraro in mostra;
Veniano i fanti a passo tardo, e lento
I Cavalieri apparecchiati in giostra.
Di poi Corrado lo stendardo al vento
Disciolse, e altera insegna si dimostra,
Aquila sospingeasi, e spiegar negra
Con due teste vedeasi i vanni allegra.*

CANTO DECIMO

34

Questi figlio è d' Enrico il grande Enrico ,
 Si famoso nell' arme, ed empio, e crudo;
 Imperatore sol col guardo amico
 L' Alamagna comanda, e di lei è scudo.
 Della Chiesa costui non fu nemico,
 Si come il padre di pietate ignudo;
 Anzi per difenderla il giogo ingiusto,
 E abbandonò il gran padre iniquo Augusto.

35

Di color lionato , che discopre
 L' angoscia, che nel petto suo rinchiude,
 Era la sopravvesta; ne sol copre
 Pomposa l' arme luminose, e nude,
 Ma vuol, ch' il suo cavallo anco l' adopre,
 Di perle adorna alto lavor conchiude,
 Ch' era l' angoscia, che l' affligge , degna
 Di lagrime, e cio altrui la perla segna.

36

Aveva per cimier l' arbor del Sole,
 Che triomfal dispiega, e verde fronda,
 E nube oscura qual tumida suole
 Di lampi carta avvien che lo circonda.
 Diceva il motto suo in brevi parole,
 Giove mi privilegia, che s' abbonda
 L' ira del padre contra lui non osa,
 E arbore in guerra sia vittoriosa.

37

Sei mila Cavalier lo seguian carchi
 Altri di ferro, e risplendea l' usbergo,
 Altri leggieri le farette, e gli archi
 Sol l' elmo in testa si scoteano al tergo.
 Nè quegli stanchi sotto i gravi incarchi,
 E lievi questi rivolgeansi a tergo,
 Fuggendo, e saettando in larga schiera
 Se si ferma il nemico volge fiera .

38

Aveano gli usi Tartareschi, e misti
 Eran Rosci, Valacchi, e Tartar' anco;
 Sol di grave armatura furon visti
 Gli Italiani qui premere il fianco.
 Di larghe spade, e corte eran provisti ;
 Di color cinti leonato, e bianco
 Splendean fregiati; e lor innanzi il vento
 Leonato pennon battea, e d' argento.

39

Spiegò dipoi l' insegna Otto Visconte
 Splendea di color verde a fregi d' oro;
 Era sua impresa un rio , ch' uscia da un fonte,
 Volger vedeasi corone d' alloro:
 Altera questa nell' audace fronte
 Sostenea l' elmo d' aurato lavoro ,
 Di finissima temprà ancor ch' adorno;
 Il forte vince. Tenea scritto intorno.

40

Giovinetto costui d' alto coraggio
 D' alte membra nerbose alto apparea,
 D' oro e verde l' assisa vago raggio
 Nell' arme augusto splendido sorgea.
 Figlio è a Aliprando signor grave, e saggio,
 Che togato gli Insubri allor reggea;
 Milan lui segue, e la vetusta Angiera,
 Il monton d' oro avea nella bandiera.

41

E la regal Pania, e lodi lui segue,
 E Crema il segue , Bergamo, e Cremona,
 Brescia villata , e ognona , qual s' adègue
 Nell' arme, mostra, e qual sia ardita, e buona
 E folto stuolo avvien che si dilegue
 Largo qual fiume, che spumoso suona;
 Sei mila Cavalieri alle fatiche
 Avezzi cinti d' usberghi, e loriche.

42

Comparvero altre squadre, e s' ode lunge
 Il suon dell' arme, e splendea il Cavaliere,
 Vengono di Verona , anco congiunge
 Con lei Padova le sue armate schiere;
 Militar gloria il petto istiga, e punge
 All' una e all' altrasol di glorie vere;
 Penne bigie, e azzurre avean costoro
 Su i lucid' elmi di nobil lavoro ;

43

Lor innanzi venian due Capitani
 Ambo signori, e in guerra ambo famosi,
 Gravi eran di consiglio, e pro di mani
 E ne i fatti veloci, e generosi;
 Alberto è l' un sol questi i Paduani
 Comanda non al giogo suo ritrosi;
 Di progenie dipende illustre, e chiara,
 Figlio del buon Marsilio di Carrara.

L' altro

CANTO DECIMO

44

*L'altro de scaleggieri il ceppo fonda
D'alte radici, e nobil rami spiega;
Verona all'ombra sua posa, e sì inonda
L'Adige, che bei fior sempre dislega.
Questi la sopraveste, che circonda
Il duro acciario, bigia, e d'oro lega;
Quegli azzurra, e d'argento la conduce,
Fra le penne alto ogni cimier riluce .*

45

*Avea Mastin in mezò i fiori , e l'erba
Spinto palma feconda, e il frutto pende,
Una scala sostien , ch'alta, e superba
A lei ferma s'appoggia, e unita ascende;
Dice il motto, Corrò felice serba
Alberto ha il solar carro, e aurato ascende,
Co i chiari raggi i nembì pone in fuga;
Si legge a lettere d'oro, viene, e fuga .*

46

*Dopo costor comparve Azzo da Este
Dell'Attio sangue sì nobil disceso;
(Romana Schiatta) indosso ricca veste
Tenea celestre di color acceso;
Sparsa di perle, e preziose queste
La fean superba , e l'oro suprameso;
Nell'elmo, e qual d'argento risplendea,
Del medesimo color le penne avea*

47

*Signore era costui, agile, e sciolto
Era di membri, e leggiadro, e formoso;
E di prima lanuggine il bel volto
Dolce ridea non molle coraggioso.
Squadron seguialo in ordine raccolto,
Di vesti ricco, come lui pomposo;
Erano quattro mila cavalieri,
E fra lor molti destri balestrieri.*

48

*Gli archi aveano di ferro, e in battaglia
Non combattono fermi sempre in volta
S'aggiran le lor schiere ove s'assaglia ,
Entra l'una nell'altra ov'è rivolta.
Si dimostra qui Reggio quanto voglia,
Quanto Modena ancor nell'arme avvolta;
Vedeasi al vento alto stendardo spinto,
E in lui di Giove il bianco augel dipinto.*

49

*Quei di Bologna appresso in campo entrare
Città seconda, che benigna regge;
Con essa i bellicosi Umbri spiegaro
Anco l'insegne, e ognuno a suoi da legge.
Son cinque i Duci, e venner non aparo,
Altri i cavalli i fanti altri corregge;
Gli uni di color negro e bianco indosso
Lassisa avean gli altri di bianco, e rosso.*

50

*Erano cinque mila, e innanzi a fanti
Venia Afrondisio, e grave movea'l passo,
(Nobile Cavaliere) e di lui avanti
Precedea l'arco aurate, e il gran turcasso,
Di saette ripieno auree volanti;
Nè l'arco suo nerboso vien mai lasso;
Ancor ch'usato fosse a tal mestiere
Era a cavallo pur forte guerriere.*

51

*Sceso de Beccatelli inclita gente
Quelli rileva, e con lui a paro venne
Lucio Bentivogli nobilmente
Nato costui non l'ozio lo ritenne;
Dispiegavan su'l fino elmo lucente,
E l'uno el'altro negre e bianche penne;
L'arco pur teso avea di forte nerbo
Aurato innanzi, e il piè movea superbo.*

52

*Duce de Cavalieri è Ottiero il forte
De Malvezzi, gentil prosapia, e chiara;
L'Idra nella celata avvien ch'apporte
Terror, che per più teste fischia amara;
Dicea il motto, virtù vince non morte
E così il suo pensier altrui dichiara;
Er'ei, e il cavallo di negro coperto
Lavorato d'argento a fiori inserto.*

53

*Degli Umbri Guido, e Dori i Duci sono,
L'un Montifeltro, e l'altro Malatesta;
Cavalier l'uno e l'altro forte, e buono,
L'uno e l'altro di chiara, e nobil gesta;
Possidea Dori di bellezza il dono,
Veril bellezza , e qual verile onesta;
Nè un alma Amor p lui d'auree quadrella
Punse ma mille, e ognuna invano ancella.*

CANTO DECIMO

54

*Volse Dori per suo cimiero il mirto,
Che svelto rotte le radici scopre,
E picciol lauro là vivace, e irto
Sorgea, e i rami allor la fronda copre.
Vertù Amor vince era di lui lo spirto;
Di ferro il cor di ferro anco eran l'opre;
Crudele, e bello l'arme sue, e'l cavallo
Copria zendado a color negro, e giallo.*

55

*Il Monte feltro il monte Oeta porta,
E sol fiamma ove s'arde Alcide appare
Vedeasi in Cielo la bell'alma absorta
Cinta d'aurate stelle fiammeggiare.
Era'l motto, e sentenza spiega accorta,
Fiamma d'onor in Ciel luce, e traspera
Poi tre guerrier l'insegne dispiegare
D'alta presenza tutti, e d'onor chiaro.*

56

*Sotto vessillo essi venieno dove
Il diadema di Piero risplendea;
E le dorate chiavi, che qual giove
Mostrano, e nuoca pia sentenza, e rea.
Mirar ciascon, nè volgea gli occhi altrove,
Solamente costoro si vedea;
Sovra corsier possenti di splendore.
Empieno gli occhi, e il cor di dolce orrore.*

57

*Così l'Aquile giù si veggon pronte
Scender bramose a novella pastura,
Le lor grand'ale aperte l'ampia fronte
Volgendo intorno orgogliosa, e sicura.
E tal disciolti ancor dall'alto monte
Ne vengono i cavalli alla pianura,
Battendo i crin sù'l collo, alta scotendo
Cervice, e di nitriti il monte empiedo.*

58

*Napolion Orsino d'orrid'orso
Venìa coperto, e sopra l'arme messo,
Benche carico di ferro, e grave il dorso
Non splendea lunge il chiaro acciaio oppresso;
Parea l'elmo inghiottire avido morso,
E l'usbergo lucente il ventre fesso;
D'oro l'ungbie ha la fera, e in vari modi
Legavano sul petto aurati nodi.*

59

*Sù l'elmo l'orso per cimier si vede,
Ch'apre il fiaco al mastin, nè schiva è fugge;
Leggeasi a lettere d'oro, il poter cede
Offenditor chi offende altier distrugge.
Otton Colonna ha dell'un lato, e crede
Chi il mira, ch'il leon sù l'arme rugge;
L'arme copriagli fier leon ignudo,
Alcide sembra, Alcide adorno, e crudo.*

60

*La pelle del leon di velli orrenda,
E crudi ungbioni digrignaua il dente;
Par che col moto il Cavalier la renda
Viva agli occhi così ne viene ardente.
Una Colonna, che non s'alza, e penda,
Era il cimier sospinto alteramente;
Meta non sia Sicilia. dicea il motto,
Che scritto d'auree lettere splendea sotto.*

61

*Era dell'altro lato il buon Raniero,
Che de Farnesi il casato sostiene;
Anco di nobil sangue, e Cavaliero
Astuto, e forte in guerra è d'alta spene
Di leopardo maculato a nero
La variata pelle indosso tiene,
E superba pendea l'orrida fera
Adorna di sin oro in volto fiera.*

62

*Per cimier sopra l'elmo sette Stelle
Sopinte in aria riluceano aurate,
Annosa quercia a raggi, alle fiammelle
Vedeasi lieta aprir fronde beate.
Vedra ancor Roma opre leggiadre, e belle
Queste parole d'oro eran vergate
Del pennocello intorno, che giù pende,
E acuto ferro in cima gli risplende.*

63

*Romani questi dietro conduceano,
E Cavalieri, e fanti anco Romani;
I fanti insino al piede risplendeano
Di ferro, e gravi moveansi, e sovrani.
Con lunghe piche, e spiedi si vedeano,
E alabarde ingombrar gli ampi piani;
Sotto l'ascella il brando largo, e brave
Pende, e d'arco er'armato il pedon lena.*

CANTO DECIMO

64

Ultima vien Matelda, e grande schiera
 Seguiva lei, ch'un oste al numer sembra;
 Ben mostrava al sembante alta guerriera
 Esser de Toschi, e alle gagliarde membra.
 D'Italia gran Contessa, già non s'era,
 Sdegnando quel, ch'altra in onor rimembra,
 Molle Donna chinata all'ago, e al fuso,
 Fuggi femminil pompa, e loco chiuso.

65

Vincer popoli fieri, e Re superbi
 Premeral giogo era di costei l'arte,
 Delle nodose lance a i scontri acerbi
 Fermare il petto, e agli altri usi di Marte;
 Trattar l'asta, e la spada, e svolger nerbi
 D'archi robusti, e dritto stral sen parte;
 Scontra rei cinghial crudi, e gli orsi atroci,
 Giunger correndo le sere veloci.

66

In seggio d'oro giudicar sublime,
 E rilevar gli oppressi anco si mira,
 Dar a ciascuno il suo, e pregiar l'ime
 Genti qual le più alte, e vincer l'ira.
 Ancor che grave il volto fra le prime
 Di beltà giovinetta adorna spira,
 Che dolce move gli occhi, e il guardo dolce
 Move, che rigid'anco punge, e molce.

67

Era di lucid'arme d'un lavoro
 A tansia sottilissima coperta,
 Insieme risplendea l'acciaio, e l'oro
 Lieve venia nell'arme in arme perta;
 Con sopraveste candida fra loro
 Cigno sembrana la visiera aperta
 Stava si l'ale, ognun ver lei sospinge
 Gli occhi bramosi, e per veder si spinge.

68

Pendea dal fianco suo il buon Gozzolone,
 Che degli Loringi era signore:
 Sceso d'alta prosopia non depone
 Degli antenati suoi Regi il valore.
 Diletto sposo alto, e gentil barone
 Con lei viene al periglio unito il core;
 Così nell'arme spinge grave il senno,
 Ch'huom più astuto di lui in capo non tenno.

69

Sigismondo Conzaga v'era il chiaro
 In arme, signor grande pur qual forte,
 Co Mantovani suoi; e v'era il raro
 Lucio Vitelli spregiator di morte.
 Et Astorre Baglione di lui a paro
 Anch'ei fiero nell'arme è a lui consorte;
 V'è il matro della lotta invitto Ossiero,
 L'espugnator delle Città Isoliero.

70

Ugo de Malespini ultimo chiude
 Di Matelda cogino il fier drappello,
 Che di sua schiatta alto valor dischiude
 Il volto suo, e l'aspetto altero, e bello.
 Figlio è a Corrado; e i gran rischi dilude
 Costuise pugna a singolar duello,
 Spregiò de forti il domator, e vinse,
 Rolando il crudo, e lui da solo estinse.

71

La sopravesta sua di color giallo
 Era, e pompeggia a bei lavor l'argento
 Così coperto, e adorno anco il cavallo;
 Gialle penne sù l'elmo scotea il vento;
 Fra quelle sopra il lucido metallo
 Sola vedeasi dispiegar fra cento
 Acute spine bella, e baldanzosa.
 Porpuree foglie giovinetta rosa;

78

Sua impresa è questa; e così ne dislega
 Breve sentenza chiaro il suo concetto,
 Dicea, Periglio vittoria non nega,
 Che non stimarlo de intrepido petto.
 Seguiva la gente Tosca, e si dispiega
 In varie schiere, e mostra grave aspetto;
 Sol di Matelda sotto lo stendardo
 Unito viene il popolo gagliardo.

73

Pur v'era quel di Parma, e di Piacenza,
 Quei di Ferrara ognun d'Acciaio carco,
 Guerrieri vecchi, e di nobil presenza
 Leggiero lor dell'arme è il grave incarco;
 Non si soffrendo militar licenza
 Pronto al pugnar vedeasi al parlar parco;
 Adoprar piche, spiedi, e archi, e frombe,
 Veniano al suon di tamburi, e di trombe.

CANTO DECIMO

74

*L'impresè, i fregi, l'abito, e il colore
Era piean gli occhi di gioia, e lume il piano;
Delle gran penne, e dell'arme il fulgore,
Et il bizzarro portamento estrano.
Il navale apparecchio pien d'onore
Era quai il terrestre anco sovrano;
Carco era il mar di legni, e d'ambo i lati
Pregna l'Italia di navigli armati.*

75

*Dell'armata Veneta Silvio regge,
Ottimo gentil'huomo, il fren possente;
E di Brandizio il porto allor s'elegge
Per imbarcar la poderosa gente;
Brandizio, che Pompeo si mal protegge,
Difendendo l'Italia freddamente;
Dieron cento galee i Veneziani,
E leggiere premean i falsi piani.*

76

*I gravi legni sopra i ferri immoti
Vicini al lito sospingeani alteri;
De paesi vicini, e de remoti
Raccolti furo, e altri più leggieri.
A così grave impresa essi divoti
Vennero, e a tai servigi volentieri;
Le lor bandiere discinte, e disciolte
Dal vento minacciavano rivolte.*

77

*Alodisio Cornara lor impera,
Vien da Corneby, e Scipioni addita;
(Mirabil gente) se Citta guerriera
Prima la diede or da più giusta è uscita.*

*Anco dell'altro lato la riviera
Della Toscana bolle, e spuma ardite,
Che quaranta galee Genovas cioglie,
Pisa altrettante, e l'Elba lor accoglie.*

78

*Lamba d'Oria di spiega l'un stendardo,
Che la porpore Croce sù riluce;
E l'altro dell' Agliati il fier Gerardo,
Anch'ei gagliardo Capitan, conduce.
I legni, ch'in due squadre erano, e tardo
Movono il piede, aveano anch'essi Duce
Giorgio Spinola l'una a freno tiene
L'altra Ettore di Settimo sostiene.*

79

*La stagione opportuna erano chete
L'onde, soave'l Sol nell'aureo ostello;
Ogni legno ripieno le secrete
Stanze ingombre volgea leggiere, e snello.
Vedeansi le galee palmate, e liete
Sù i remi ognuna qual dipinto augello;
Dell'arme, e degli scudi splendea il lume,
E le bandiere, i colori, e le piume.*

80

*Diero le vele al vento, il vento spira
Felice, e elle gonfiano sospinte;
Con lieto grido, che in aria s'aggira,
Dietro lassan le rive in giù ripinte.
Il mar fendon gli sproni, e ei sospira,
Geme, e battute l'onde fuggon scinte,
Tem'ei si grave incarco nè impedisce
Veloce vola il Navilio, e sparisce.*

Fine del decimo canto.

